

TECNOLOGIA, CARNE E POTERE: IL CORPO COME TERRITORIO.

DOI: 10.7413/18281567274

di Raffaella Sabra Palmisano

Università degli Studi Insubria, Varese e Como

Technology, flesh and power: the body as territory.

Abstract

The relationship between the body and social, political, religious and economic structures has always been one of the focal points of philosophy, but in recent decades interest in the body has once again become a central theme in philosophical debate. This renewed interest seems to be linked to a number of factors such as technological transformations and the ethical challenges associated with them, as well as the debate raised by the various feminist movements, gender identity issues, etc. The article sets out to analyse the body as a political and economic territory, asking how powers and relational structures construct and constitute it, colonising and/or liberating it. In this context, the body emerges as a fundamental site of political reflection, which deserves to be investigated in its multiple aspects.

Keywords: body, territory, space, politics, privatization.

“Sul cuore è infilato il corpo,
Sul corpo la camicia”
V. Majakowskij

Introduzione

Dalla prima metà del Novecento¹ ad oggi l’interesse per il domandare sul corpo risulta in costante espansione. Gli studi di maggior diffusione sul tema sembrano dovere il loro successo alla ingente quantità di finanziamenti – promossa tanto da istituzioni pubbliche quanto private – alla ricerca su aree di studio dominanti quali i *genders* e *queer studies*², il transumanesimo, il femminismo intersezionale, la biopolitica, il postumanesimo, il rapporto tra etica e IA, *et similia*.

Tali movimenti di pensiero hanno rimesso fortemente in discussione il concetto di corpo e questo ha avuto, ha e continuerà ad avere un innegabile impatto in ambito politico, giuridico, tecnologico, economico ed etico.

Alcune delle considerazioni chiave sollevate dalle teorie *gender* e *queer* riguardo al corpo e alla sua percezione concernono solitamente la distinzione tra identità di genere e sesso biologico: distinzione che, secondo diversi teorici, dovrebbe sempre essere tenuta presente al fine di garantire e tutelare la “libertà di scelta” da parte dell’individuo, che potrebbe altrimenti sentirsi limitato dall’attuale situazione biologica della propria corporeità nella sua volontà di espressione sociale di ciò che ritiene essere la propria identificazione sessuale e di genere. Questo ritenere non esclude dettati o imposizioni che dir si voglia. Appare quindi chiaro come le teorie *gender* e *queer* vedano la corporeità biologica come qualcosa di assolutamente scindibile dalla volontà dell’individuo.

La caratterizzazione biologica del corpo, in estrema sintesi, sembrerebbe risultare dunque come “limitante” e “costrittiva”, nonché antitetica rispetto alla volontà di tutela dei diritti umani inalienabili e universali, tanto nelle analisi degli autori che si occupano di tematiche *gender et similia* così come, per altre ragioni, tra gli autori che sostengono il movimento transumanista.

Per esempio, nel *Transhumanist Manifesto*³, si legge:

¹ Cfr., per esempio, le opere di Teilhard de Chardin e Julien Huxley

² Si vedano sull’argomento, per citare solo alcuni nomi, Judith Butler, Eve Kosofsky Sedgwick, Anne Jagose

³ N. Vita More, *Transhumanist Manifesto*, <https://humanityplus.org/transhumanism/>.

“The Transhumanist Manifesto challenges the human condition. This condition asserts that aging is a disease, augmentation and enhancement to the human body and brain are essential for survival, and that human life is not restricted to any one form or environment. Understanding these conditions are core to the philosophy and worldview of transhumanism and advocate for the ethical use of technology and evidence-based science to intervene and effectively mitigate aging and to retreat from ‘genetic liability by advancing genetic liberty’”⁴.

Tali interpretazioni del corpo, completamente differenti e basantesi su principi etici e morali del tutto diversi, di fatto interpretano la corporeità tellurica in quanto tale come qualcosa di estremamente restrittivo, insufficiente e oppressivo.

Tendenzialmente quindi, in queste teorie più in voga, l’analisi del corpo si concentra sul suo ruolo identitario e simbolico, sulle sue capacità performative modificabili e migliorabili, sulla sua sessualità e sulla sua politicità in senso metafisico.

Ora, a noi interessa qui il corpo nel suo significato tellurico, non nella sua identità o nella sua simbolica, quanto nel suo essere concretamente corpo presente sulla terra, elemento organico, biologico, in quanto *elemento di carne, di sangue, di storia*: un corpo che ex-siste, che occupa un territorio e che è territorio esso stesso...un corpo che in-siste nel suo esserci.

Territorio e spazio

Per il senso comune, il concetto di territorio è spesso associato a quello di spazio, ma si noterà che, pur riferendosi entrambi a qualcosa che può essere aperto o chiuso, i due termini non sono del tutto equivalenti. Del resto, nel corso della storia del pensiero, studiosi di varie discipline hanno esplorato ampiamente tali nozioni. Analizzando le differenze tra i due concetti riteniamo possibile dimostrare che, intendendo il corpo come territorio, si possano aprire nuove prospettive di analisi politico-economica sul rapporto tra corpo e istanze di potere pubbliche e private.

A tal fine, risulta fondamentale fare riferimento alla teorizzazione di Henry Lefebvre sulla produzione dello spazio. Lo spazio sarebbe per Lefebvre spazio sociale⁵ (i.e. socialmente prodotto), condizione

⁴ *Ibidem*

⁵ Per Lefebvre non v’è un unico spazio sociale ma ve ne sono molteplici.

e risultato dei rapporti sociali, in particolar modo dei rapporti tra proprietà della terra e forze produttive:

“L’espace social manifeste sa polyvalence, sa ‘réalité’ à la fois formelle et matérielle. Produit qui s’utilise, se consomme, il est aussi moyen de production; réseaux d’échanges, flux de matières premières et d’énergies façonnent l’espace et sont déterminés par lui. Ce moyen de production, produit comme tel, ne peut se séparer ni des forces productives, des techniques et du savoir, ni de la division du travail social, qui le modèle, ni de la nature, ni de l’État et des superstructures”⁶.

Secondo Lefebvre, la produzione dello spazio, vista come strumento di produzione e come prodotto utilizzato e trasformato, è un processo che si sviluppa già dal primo Novecento con la Scuola Bauhaus, per la quale oggetti come mobili e edifici non potevano essere progettati separatamente, ma dovevano essere considerati sempre in relazione al contesto e dunque in relazione alle forze produttive. Del resto, “la production des ensembles spatiaux comme tels correspond à la capacité des forces productives, à une rationalité”⁷. Si tratta allora di riflettere nella produzione dello spazio la razionalità delle forze produttive e la modernità, integrando strutture, forme e funzioni.

Con il mutare delle forze produttive cambiano anche gli spazi socialmente prodotti⁸. I rapporti determinati dal capitalismo (tanto quello industriale quanto quello finanziario) tra forze produttive e mezzi tecnici sono così strettamente legati che il modo di produzione economico e l’ideologia ad esso associata si intrecciano con la produzione spaziale, i.e. con la produzione del territorio. Cos’è allora un territorio? Quale è la differenza tra spazio e territorio?

Considerando lo spazio come “materia prima”, si può constatare che esso è analizzabile in termini geometrici e topologici, di discontinuità e continuità⁹; se si considera invece lo spazio come “produzione sociale” si nota invece che si tratta di un processo in continuo *fieri*. Ecco la distinzione tra spazio e territorio: lo spazio è materia prima, mentre la “produzione dello spazio” è “produzione del territorio”. Come rileva Claude Raffestin, a proposito della concezione dello spazio di Lefebvre:

⁶ H. Lefebvre, *La production de l’espace*, Anthropos, Paris, 2000, p. 102

⁷ *Ivi* p. 147

⁸ Cfr sull’argomento R.S. Palmisano, *Il nomos del fuoco. Riflessioni sulla neutralizzazione dello Stato*, I Libri di Emil, Bologna, 2023

⁹ Cfr. C. Raffestin, *Pour une géographie du pouvoir*, LITEC, Paris, 1980

“Lorsque Lefebvre parle de la production de l’espace il pense en fait au territoire. Il le dit d’ailleurs: ‘la production d’un espace, le *territoire* national, espace physique, balisé, modifié, transformé par ses réseaux, circuits et flux qui s’installent: routes, canaux [...] circuits commerciaux et bancaires, autoroutes et routes aériennes”¹⁰

Il territorio, come lo definisce Raffestin, è sì uno spazio, ma uno spazio nel quale sono stati “proiettati” lavoro, informazioni ed energie¹¹: relazioni caratterizzate dal potere, relazioni che si manifestano dunque nel territorio, in quanto “spazio” da esse prodotto. Lo spazio è dunque preesistente l’azione di costruzione del territorio attuata dalle relazioni di potere, dai modi di produzione e dalle ideologie ad essi associate, ed è a partire da esso che il territorio viene generato. Il territorio è dunque, per Raffestin, il risultato di un’azione compiuta da ciò che egli definisce “acteur syntagmatique”, ovvero un attore che realizza, che mette in atto, uno specifico programma che “territorializza” lo spazio, ovvero lo rende un territorio¹². Il processo di costruzione del territorio può avvenire secondo varie modalità e a vari livelli e, come esemplificato dal geografo francese, può avvenire anche attraverso la semplice rappresentazione dello spazio¹³.

Possiamo quindi pensare il territorio come uno spazio che è prodotto politicamente, in quanto prodotto socialmente da delle specifiche relazioni, siano queste concrete (esempio: presenza fisica) o astratte (esempio: rappresentazione).

È nello spazio che si giocano le relazioni e le dinamiche di potere che costruiscono, producono e determinano di volta in volta il territorio, e lo spazio è posta in gioco di tutte quei giochi e quelle relazioni di potere in continuo *fieri* che producono il territorio, che è quindi un prodotto e un processo in continuo *fieri* del potere. Con il capitalismo, infine, la produzione del territorio rende lo spazio una

¹⁰ C. Raffestin, “Remarques sur les notions d’espace, de territoire et de territorialité”, in *Espaces et Sociétés*, n. 41, 1982, pp. 167-171, p. 168.

¹¹ Cfr. “le territoire est un espace dans lequel on a projeté du travail, soit de l’énergie et de l’information, et qui, par conséquent, révèle des relation toutes marquées par le pouvoir” C. Raffestin, *Pour une géographie du pouvoir*, p. 129

¹² Cfr. *Ivi*

¹³ Cfr. *Ibidem*

merce¹⁴, in quanto gli fa acquisire un valore attraverso i rapporti di sapere-potere, le relazioni e giochi tra forze produttive e ideologie, che lo territorializzano (producono).

Il dire e il potere

Telluricamente, il corpo esiste in quanto attore sociale: noi tutti siamo attori sociali. I nostri gesti, il nostro aspetto, il nostro modo di mangiare, di accarezzare l'altro, di tiragli un pugno, tutte le nostre *techniques du corps*, il nostro esistere, dicono qualcosa di noi e della società in cui viviamo. Cosa dicono, e che tipo di dire è il dire di questi nostri corpi?

Definiamo questo dire come “performativo”¹⁵, interpretando il termine come derivante dal tardo latino *performo*, -as ove con “per” si intende il significato di “attraverso, durante”, in senso sia temporale che spaziale, mentre con “formo,-as” si intende il “plasmare, dare forma”. Un plasmare che dura nel tempo e nello spazio, nel tempo della parola, nello spazio della parola.

Ogni tipologia di discorso – mitico, scientifico, tecnologico, ecc. – crea dei legami tra il mondo degli attori sociali e il mondo della vita¹⁶, e questo creare legami è un continuo “relazionarsi a...”; un relazionarsi sintetico e dialettico che, creando dei saperi, delle conoscenze, crea la realtà e gli stessi attori sociali.

Il dire è relazione, relazione di costruzione, rapporto di autogenerazione nel rapporto sintetico-dialettico di modificazione reciproca tra il dire della società e il dire del corpo.

Il corpo, per il fatto stesso di esserci “dice” qualcosa: esserci è un atto politico e ha un significato politico in quanto la nostra esistenza è la conseguenza di una serie di decisioni politiche prese da chi ci ha preceduti, una decisione di creazione di una relazione e di una distinzione: quella classica distinzione tra “amico” e “nemico” teorizzata da Carl Schmitt¹⁷.

La costruzione del corpo attraverso il dire performativo in quanto costruzione politica si chiarisce quando si prende atto che l'appartenenza del corpo a un gruppo amico/nemico è istituita tramite un

¹⁴ Cfr. R.S. Palmisano, *Il nomos del fuoco. Riflessioni sulla neutralizzazione dello Stato*, I Libri di Emil, Bologna, 2023

¹⁵ Cfr. R.S. Palmisano, *Corpo. Per una filosofia politica dell'esserci*, Mimesis, Milano, 2021

¹⁶ Cfr. *Ivi*

¹⁷ Cfr. C. Schmitt, *Terra e mare*, Adelphi, Milano, 2006

processo decisionale basato sul dire performativo; determinata l'appartenenza al gruppo, il corpo, in quanto tellurico, si trova ad essere in relazione all'ordinamento giuridico, politico del territorio cui appartiene.

In altri termini, noi siamo conseguenza delle scelte politiche che ci hanno preceduto e che ci determinano per quello che siamo e continuiamo, nel nostro divenire, a costruire una realtà, prendere delle decisioni, e determinare così la storicità anche degli altri, non solo la nostra.

Quindi il dire, i.e. ogni narrazione che a che fare con l'immaginario delle società in cui il corpo si trova/il dire si performa, costruisce il corpo che, di fatto, è lo spazio in cui si svolge, si genera e si attua l'ermeneutica della vita della specifica società in cui il corpo è.

Il dire performativo può essere mito, *logos*, narrazione della scienza, tutto un insieme di narrazioni, di discorsi, che hanno a che fare con il sapere della società in cui il corpo si trova – essa stessa costituita da corpi – come dimostra l'immensa varietà di studi antropologici sulla corporeità¹⁸. Rileviamo così che l'interpretazione e la concezione del corpo che incontriamo può variare da società a società così come avere dei forti punti in comune, e che il domandare sul corpo non è mai lo stesso nelle differenti società umane, così come non lo sono le risposte. Ecco che intendiamo il corpo come agito dal e agente del “dire performativo”, ovvero ciò che definiamo come ogni discorso di un sapere espressione della *Weltanschauung* di una determinata società¹⁹.

Si tratta di narrazioni che, seppur apparentemente “astratte” non sono “indipendenti” dagli attori sociali, e sono parte del processo reale della vita.

Il corpo è in uno spazio (socialmente prodotto: un territorio) ed è esso stesso uno spazio che riteniamo spazio prodotto, i.e. un territorio. Il corpo ha una sua spazialità, prodotta dal dire, ed è a sua volta creatore di un dire, e produttore di spazialità, cioè di territori, poiché sempre è in relazione a qualcuno-qualcosa. Il dire crea e modifica il corpo nei modi in cui ne parla e in cui lo fa parlare e lo lascia parlare.

¹⁸ A partire dal famoso saggio di Marcell Mauss *Techniques du Corps*, (1935), in C. Levi-Strauss (a cura di) *Sociologie et anthropologie*, PUF, Paris 1985, pp. 363-386

¹⁹ R.S. Palmisano, *Corpo. Per una filosofia politica dell'esserci*, p.19

La relazionalità del corpo è ciò che fa sì che il corpo sempre abbia a che fare con il sapere: il corpo è territorio del sapere e conseguentemente del potere, dal momento che il potere è parte costitutiva delle relazioni ed è a sua volta costituito dalle narrazioni (dunque dal sapere, così come dalle narrazioni dell'Alterità); il potere risulta essere pertanto immanente a tutto il campo sociale²⁰. Del resto, come affermato da Raffestin, il potere si manifesta nelle relazioni, tramite il processo comunicativo, di scambio di informazioni; le relazioni sono dunque un "lieu de pouvoir"²¹, un luogo, uno spazio di potere, che è dunque inscindibile dal sapere.

Cyberspaziale e carnale

In quali relazioni, in quali "lieux de pouvoir" si manifestano le forme distintive del potere/sapere contemporaneo, ovvero del potere/sapere tecnologico? Quali narrazioni co-costruiscono i territori-corpi di oggi?

Per rispondere a tali domande sembra necessario considerare in primo luogo la telluricità del corpo, in particolar modo data l'apparente tendenza del pensiero mainstream contemporaneo a "negare" la corporeità concreta – storica, di carne e di sangue – del corpo, in un mondo in cui ci si trova sempre di più a riflettere sul virtuale-cyberspaziale quasi fosse completamente scindibile dall'*effettivo carnale*.

Il corpo, nella sua telluricità, è unità di spazio (prodotto) e diritto: come la localizzazione è fondamentale nella distinzione identitaria e dunque politica di uno specifico gruppo sociale (amico-nemico), di un territorio, così la localizzazione è fondamentale per la distinzione identitaria e politica per un corpo da un altro corpo. Ad ogni territorio corrisponde una identità, che è quindi distinzione politica, e ad ogni territorio corrisponde un ordinamento, un certo ordine di diritto, ovvero un tipo di organizzazione dell'esercizio del potere su quello specifico territorio. Il corpo, territorio, si muove e si comporta in un territorio inscindibile da un ordinamento, da uno specifico esercizio dell'ordine e del potere, e la politicità di questo esserci è innegabile; così anche il territorio corpo è inscindibile da

²⁰ Cfr. Ivi

²¹ Cfr C. Raffestin, *Pour une géographie du pouvoir*, p. 45

un ordinamento. L'uomo, il corpo, si comporta e il suo comportamento è condizionato a specifiche esigenze²² della coesistenza con l'Alterità.

Come del resto rileva Martin Heidegger analizzando il termine *Gebärde*, cioè gesto, raccoglimento, comportarsi raccolto:

“dobbiamo caratterizzare ogni comportarsi dell'uomo in quanto un essere-nel-mondo determinato dall'esser-corpo del corpo. Ciascun movimento del mio corpo, in quanto com-portamento [*Gebärde*] e perciò in quanto comportarsi in questo e in quel modo, non va semplicemente dentro uno spazio indifferente”²³.

Il comportarsi del corpo è sempre in un “relazionarsi a...”, e non è mai in uno spazio indifferente in quanto, come appunto riteniamo, è in un territorio, ovvero in uno spazio prodotto: prodotto da quel corpo che in esso si comporta, si muove e che, a sua volta, da quel territorio, da quell'insieme di relazioni, è prodotto.

Il corpo non è dunque mera espressione di un qualcosa di interiore ma un fenomeno diveniente e costituente la realtà diveniente, in un continuo rapportarsi all'Alterità, ovvero tutto ciò che non è quel corpo stesso.

Che il corpo sia sempre in relazione, è ciò che ci permette di comprenderne la politicità: la sua relazionalità non può non essere pensata nei termini della distinzione amico-nemico, sia che lo si consideri come corpo-territorio sia che lo si consideri come corpo-in-un-territorio.

Ora, il territorio caratterizzante la nostra epoca ci sembra essere determinato fondamentalmente dalle relazioni dei nostri corpi con gli strumenti tecnologici; basti pensare ai paesaggi dominati da antenne, ripetitori, o dalle miniere di coltan, così come ai corpi con cuffiette, cellulari, dispositivi di potenziamento fisico, controllo del battito cardiaco ecc. Il continuo rapportarci a questi strumenti co-costruisce la nostra corporeità, il territorio del nostro corpo, così come il nostro corpo fornisce a tali strumenti dati (per esempio: preferenze politiche, idee, interessi personali, pulsazioni, qualità del sonno ecc.). Anche quando noi non compiamo azioni concrete intenzionali nel rapportarci ad essi,

²² Cfr. T. Perassi, *Introduzione alle scienze giuridiche*, Cedam, Padova, 1953

²³ M. Heidegger, *Seminari di Zollikon*, Guida, Napoli, 2000, p.142

questi strumenti continuano a estrarre dati (per esempio gli “orologi” che misurano continuamente il battito cardiaco, la pressione arteriosa ecc.).

Cosa accade con questa mole di informazioni spesso apparentemente superflue o inutili? Esse vengono raccolte, riordinate, gestite, vendute, acquistate ecc., ma da chi e perché? V’è da constatare in primo luogo che se questi strumenti ci appaiono “nostri”, in quanto da noi acquistati, essi sono sempre e continuamente collegati alla rete, e dunque ai gestori dei servizi che offrono, gestori che di fatto *ne mantengono il possesso, il dominio*, per garantirne le funzionalità. Pur se nelle nostre mani, a dominare tali strumenti sono le *transnational holdings* e *multinational corporations* – istanze centrali private – che operano nello “spazio virtuale” necessario al funzionamento delle tecnologie e nello spazio tellurico necessario a produrle materialmente. Il fondamento della rete internet, senza la quale le tecnologie attuali non sarebbero, è il “domain”²⁴, un indirizzo elettronico, cioè uno spazio virtuale prodotto da informazioni e dati, dunque un territorio – nello specifico è proprio un dominio – con esso è in gioco il potere, tanto economico quanto, chiaramente, politico.

Istanze centrali private e corpo

I gestori delle tecnologie – *multinational corporations* e *transnational holdings* – ormai fondamentali nel nostro quotidiano, monopolizzano il dominio territoriale del cyberspazio, del “domain”; e i nostri corpi, proiettati su questo territorio, e costruttori di questo stesso territorio attraverso i dati da essi estratti o da essi inseriti, così come attraverso il loro estrarre il coltan dalle miniere o il loro costruire circuiti ecc., di fatto sono parte e estensione di questo territorio solo apparentemente non concreto e distante dall’effettività carnale.

Ogni strumento tecnologico, nel suo continuo essere relazionato al nostro corpo, lo costruisce e territorializza.

Il corpo è un territorio in quanto è, in quanto *c’è*, interno ed esterno di espressioni e iscrizioni del dire continuamente diveniente e dialettica stessa della vita. Il corpo fa parte dell’esserci, e non è scindibile dall’esserci.

²⁴ Cfr. F. Vitali, “ICANN. Il nome del dominio americano”, in *Quaderni Speciali di Limes Rivista italiana di geopolitica*, “I Signori della rete”, n.1, 2001, pp. 9-16, p. 9.

Anche il corpo proiettato in una realtà virtuale, o quello che si muove in una realtà aumentata, in una realtà mista o in una realtà estesa, è territorializzato, tanto nella sua dimensione virtuale /trascendente/metafisica – che si potrebbe a un primo sguardo non riconoscere in quanto dimensione territoriale – , quanto nella sua contemporanea dimensione concreta/immanente/fisica non virtuale. Il corpo vive oggi contemporaneamente in differenti territori, talvolta in maniera sincronica, talvolta in maniera diacronica²⁵, ma le identità che questo corpo assume e che si costituiscono di volta in volta nei vari territori, non sono veramente scindibili l'una dall'altra, poiché in qualche modo l'una avrà sempre un qualche impatto sull'altra, essendo esse originate da differenti rapporti di un unico e stesso corpo/territorio con realtà/territori diversi.

La nuova costante della nostra epoca nella co-costruzione corpo-territorio e territori-corpo appare essere chiaramente la tecnologia.

La territorializzazione, che fa parte dell'esserci stesso del corpo, con i nuovi strumenti tecnologici, evidentemente in mano al capitalismo finanziario globale, ha un forte mutamento, un mutamento che riteniamo fondamentale considerare nel suo significato politico-economico.

Il nostro corpo non può oggi essere “staccato” dalla dimensione cyberspaziale: la dimensione del corpo si è difatti estesa a quella dimensione apparentemente metafisica, che nel pensiero mainstream è distinta dal tangibile reale, ma che invece è sempre estremamente carnale e fisica. Se non ci fosse la nostra effettività carnale, la nostra concreta, tangibile corporeità tutti questi strumenti non avrebbero dati da estrarre e non ci sarebbero nemmeno in quanto non ci sarebbe, per esempio, il personale che li costruisce o quello impegnato nelle miniere di coltan necessario a produrli e via discorrendo.

Il gioco del virtuale è un gioco che fa apparentemente scomparire il corpo ma che in realtà è ciò che più si appropria del corpo. Basta pensare a tutte quelle modificazioni corporee atte, per esempio, a potenziare la vista, o i collegamenti neurali, a creare o potenziare il piacere sessuale²⁶ ecc. Sono tutte modalità di *accesso al nostro corpo*, che lo territorializzano e spesso se ne appropriano.

²⁵ Si veda sulla questione R.S. Palmisano, “Alterità e Nemico: per una definizione di guerra solipsista”, in *DADA Rivista di Antropologia post-globale*, VI, n. 1, June 2016, pp. 123-144

²⁶ Interessante il crescente sviluppo delle “sextech”, ovvero delle tecnologie riguardanti il sesso, che hanno un mercato sempre più grande. Alcuni di questi strumenti tecnologici sessuali infatti, fondati sull'intelligenza artificiale, raccolgono i dati biologici e di uso dei loro utilizzatori al fine di garantire una migliore funzionalità e un'esperienza più realistica; di

Tale processo non avviene solo attraverso queste modalità che definiremo pseudo-latenti ma anche in modo più diretto, come per esempio attraverso la possibilità giuridica di brevettare sequenze genetiche umane²⁷, o tessuti umani²⁸, così come lo sono alcune ideologie che si autodefiniscono filosofie del potenziamento umano tramite le biotecnologie ma che altro non sono che facilitatori di accesso ai dati privati del corpo da parte di istituzioni politico-economiche private. La nostra ormai impossibilità di prescindere dall'uso di questi nuovi strumenti tecnologici implica un potere sul corpo umano da parte dei produttori e gestori di tecnologie e pone oggi più che mai una ridiscussione del rapporto fra pubblico e privato: a gestire i nuovi territori apparentemente meramente virtuali (e che però sono con i nostri corpi), tutte le informazioni che in essi si trovano ad essere o vengono ad essere – le nostre sequenze genetiche, le nostre reti neurali, i nostri interessi ecc. – sono istanze private che hanno però un ruolo politico pubblico di incidenza pari o talvolta superiore a quella degli Stati. E il cittadino di uno Stato, ovvero di un'istanza che insiste con un ordinamento su uno specifico territorio, si trova di fatto ad essere egli stesso una terra di mezzo, ovvero una perenne terra di conquista, tra queste differenti forme di potere territorializzante.

recente un noto marchio di strumenti tecnologici sessuali fondati sull'IA, in seguito agli sconcertanti dati rilevati sul tempo di utilizzo da parte degli acquirenti, ha dovuto apporre su uno dei suoi strumenti più venduti l'avvertenza di rischio di dipendenza.

²⁷ Cfr. *Direttiva 98/44/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 6 luglio 1998 sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche*, in particolare Articolo 3 e 5, p. 6: “Ai fini della presente direttiva, sono brevettabili le invenzioni nuove che comportino un'attività inventiva e siano suscettibili di applicazione industriale, anche se hanno ad oggetto un prodotto consistente in materiale biologico o che lo contiene, o un procedimento attraverso il quale viene prodotto, lavorato o impiegato materiale biologico. 2. Un materiale biologico che viene isolato dal suo ambiente naturale o viene prodotto tramite un procedimento tecnico può essere oggetto di invenzione, anche se preesisteva allo stato naturale [...]. Un elemento isolato dal corpo umano, o diversamente prodotto, mediante un procedimento tecnico, ivi compresa la sequenza o la sequenza parziale di un gene, può costituire un'invenzione brevettabile, anche se la struttura di detto elemento è identica a quella di un elemento naturale”

²⁸ A riguardo risulta di grande interesse l'analisi svolta da Harriet A. Washington nel suo *Deadly Monopolies. The Shocking Corporate Takeover of Life Itself-And the Consequences for Your Health and Our Medical Future*, KNOPF US, 2012, in cui tratta anche della crescente tendenza da parte di istanze private a brevettare campioni di tessuti umani, talvolta senza il consenso del paziente. Nel suo libro, Washington cita un noto caso avvenuto in California, dove un paziente di nome John Moore, in cura per leucemia, ha scoperto che il tessuto della sua milza era stato brevettato, a sua insaputa, dal medico che lo aveva in cura. Moore ha fatto causa, e la Corte Suprema della California ha stabilito che Moore non avesse diritto ai profitti derivanti dai brevetti ottenuti grazie ai tessuti della sua milza.

Del resto, il potere consiste in strategie che riguardano processi quale la territorializzazione e la deterritorializzazione, la costruzione di stabilità o di instabilità ecc., ovvero in strategie che manipolano e orientano i flussi di informazioni e saperi²⁹.

La capacità di attuare tali tipologie di strategie dipende fundamentalmente dalla potenza economica e dalla quantità di informazioni e saperi a disposizione; è chiaro dunque come le istanze centrali private – *transnational holdings* e *multinational corporations* – siano da questo punto di vista molto più potenti di alcuni Stati, oggi, anche grazie al loro detenere il monopolio dell’acquisizione, gestione e compravendita di dati legati alle nuove tecnologie.

V’è dunque in atto un processo di privatizzazione del sapere e dell’informazione del corpo, una privatizzazione che è la diretta conseguenza del processo di neutralizzazione dello Stato iniziato con la nascita del liberalismo e che trova la sua massima espressione con l’iperliberalismo attuale.

La territorializzazione del corpo da parte delle istanze centrali private è quindi da considerarsi come parte fondamentale e costitutiva del processo di espansione geostrategica del capitalismo, e in particolar modo nella sua forma di capitalismo finanziario che caratterizza l’epoca post-globale. E se “nel mondo post-globale la forma epistemologica dominante [epistemologicamente] dominante, il capitalismo liberista ed iper-liberista, funziona esclusivamente in dimensioni non-euclidee: nel cyberspazio e nei suoi domini della realtà virtuale”³⁰ si intende come si sia giunti a una sorta di negazione della corporeità nella sua effettiva carnalità, al fine di legittimare la continua estrazione di dati dal corpo per la loro *mercificazione nel mercato finanziario*. Negando la telluricità del corpo, la sua effettiva carnalità, lo si nega come territorio, negando che il processo di territorializzazione in queste modalità sia *de facto* un processo di appropriazione.

²⁹ Cfr. C. Raffestin, *Pour une géographie du pouvoir*, pp. 83-85.

³⁰ A.L. Palmisano “Mondo virtuale e mondo euclideo nelle auto rappresentazioni post-globali”, in *Agribusiness Paesaggio&Ambiente*, vol. XII, n. 3, marzo 2010, pp. 184-189, p. 186.

BIBLIOGRAFIA

- P. Bellini, *Mitopie tecnopolitiche. Stato-nazione, impero e globalizzazione*, Mimesis, Milano, 2011
- Bellini P., *La liberaldemocrazia e la civiltà tecnologica*, Alboversorio, Milano, 2020
- Heidegger M., *Seminari di Zollikon*, Guida, Napoli, 2000
- Lefebvre H., *La production de l'espace*, Anthropos, Paris, 2000
- Mauss M., *Techniques du Corps*, (1935), in C. Levi-Strauss (a cura di) *Sociologie et anthropologie*, PUF, Paris 1985, pp. 363-386
- Palmisano A.L. , “Mondo virtuale e mondo euclideo nelle auto rappresentazioni post-globali”, in *Agribusiness Paesaggio&Ambiente*, vol. XII, n. 3, marzo 2010, pp. 184- 189
- Palmisano R.S., “Alterità e Nemico: per una definizione di guerra solipsista”, in *DADA Rivista di Antropologia post-globale*, VI, n. 1, june 2016, pp. 123-144
- Palmisano R.S., *Corpo. Per una filosofia politica dell'esserci*, Mimesis, Milano, 2021
- Palmisano R.S., *Il nomos del fuoco. Riflessioni sulla neutralizzazione dello Stato*, I Libri di Emil, Bologna, 2023
- Perassi T., *Introduzione alle scienze giuridiche*, Cedam, Padova, 1953
- Raffestin C, *Pour une géographie du pouvoir*, LITEC, Paris, 1980
- Raffestin C., “Remarques sur les notions d'espace, de territoire et de territorialité”, in *Espaces et Sociétés*, n. 41, 1982, pp. 167-171
- Schmitt C., *Scritti su Thomas Hobbes*, Giuffrè, Milano, 1986
- Schmitt C., *Ex captivitate salus*, Adelphi, Milano, 1987
- Schmitt C., *Teoria del partigiano*, Adelphi, Milano, 2005

Schmitt C., *Terra e mare*, Adelphi, Milano, 2006

Schmitt C., *Il nomos della terra*, Adelphi, Milano, 2006

Schmitt C., *Le categorie del politico*, Il Mulino, Bologna, 2014

Vitali F., “ICANN. Il nome del dominio americano”, in *Quaderni Speciali di Limes Rivista italiana di geopolitica*, “I Signori della rete”, n.1, 2001, pp. 9-16

Washington H.A., *Deadly Monopolies. The Shocking Corporate Takeover of Life Itself-And the Consequences for Your Health and Our Medical Future*, KNOPF US, 2012

SITOGRAFIA

Direttiva 98/44/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 6 luglio 1998 sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche

Vita More N., *Transhumanist Manifesto*, <https://humanityplus.org/transhumanism/>.



Sesto San Giovanni (MI)
via Monfalcone, 17/19



**AlboVersorio
Edizioni**

& AlboVersorio Edizioni
di Ass. NonsoloSophia
nonsolosophia@gmail.com

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.